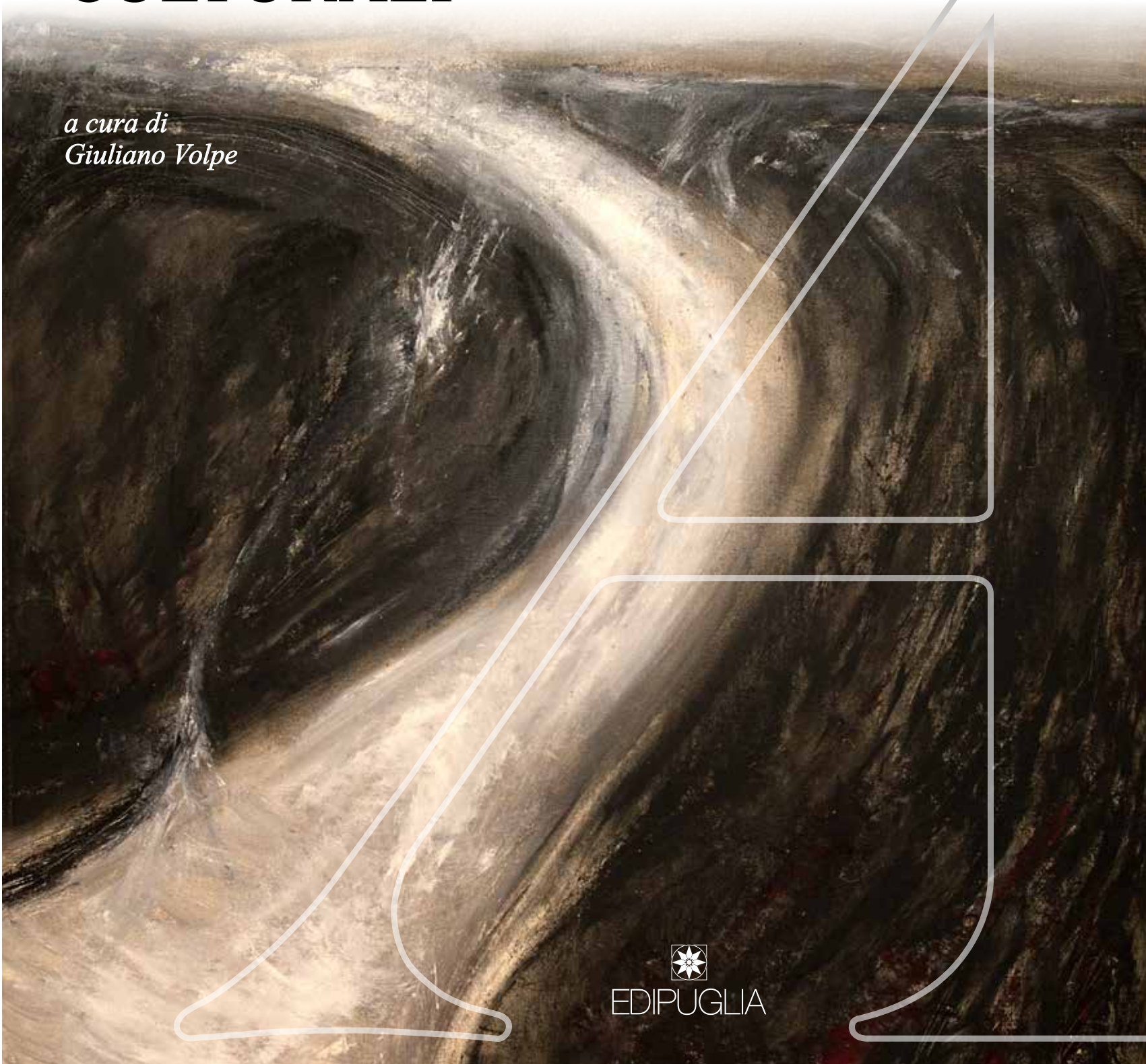
PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA

29

Adrias
Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo
Collana fondata da Ettore M. De Juliis
Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*), Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*), Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*), Cecilia D'Ercole (*Université Paris 1 Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*), Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*), Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*), Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*), Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.
Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.
Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe

EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe

© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - https://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it
Redazione: Marta Bellifemine
Copertina: Paolo Azzella
ISBN 979-12-5995-172-4
ISSN 1973-025X
DOI http://dx.doi.org/10.4475/1724

doi http://dx.doi.org/10.4475/1724_22

DUE PAESAGGI PER LA VALLE DELL'ANIENE. USI, INSEDIAMENTI E MITI DI UN TERRITORIO SEPARATO

Luca Porqueddu

ABSTRACT

The paper reads the Aniene River valley as a complex territorial system shaped by long-term interactions between geomorphology, hydrology, settlement patterns and cultural practices. Rather than a homogeneous corridor, it is understood as a sequence of differentiated landscapes extending from the Apennine sources to the Roman plain, producing two main territorial conditions that require distinct design strategies. In the upper and middle valley, urban pressure remains limited and ecological continuity is still evident. Small settlements, monastic systems, ancient infrastructures and productive landscapes coexist within a fragile equilibrium increasingly affected by abandonment and weakened relational networks. The key issue is not overdevelopment but the progressive loss of legibility of spatial and cultural connections. Here, the project focuses on selective reinforcement: reactivating transversal links, restoring interrupted paths and introducing minimal access devices to the river to reveal latent relationships. By contrast, the lower valley between Tivoli and Rome is marked by intense anthropization enabled by its flat morphology, which has fostered extensive urban sprawl and infrastructural accumulation. The river is embedded in a continuous yet fragmented urban field where distinctions between city and countryside have largely dissolved. Industrial, residential and infrastructural systems overlap without hierarchy, generating a saturated and often illegible landscape. Design in this context shifts from addition to subtraction, relying on discontinuities, thresholds and slow-access spaces to restore clarity. Across both conditions, the project does not seek to reconstruct a unified or nostalgic landscape, but to produce differentiated forms of legibility. The valley is therefore understood not as a single system, but as a set of contrasting territorial regimes requiring adaptive and context-specific design approaches.

Keywords: Valle dell'Aniene, River, Territory, Lamdscape, Orography, Project.

Fiume/Paesaggio/Struttura

La valle attraversata dal fiume Aniene costituisce un corridoio territoriale di lunga durata, in cui componenti ambientali, paesaggistiche e antropiche si sono intrecciate nel tempo dando origine a un sistema complesso e stratificato.

Direttrice che connette il mare Adriatico al mar Tirreno, questo ambito ha funzionato storicamente come linea di attraversamento della dorsale appenninica, luogo geografico e mnemonico continuamente ridefinito dai flussi umani e dalle pratiche insediative che lo hanno percorso, trasformato e abitato.

Fin dalle epoche più antiche, la valle dell'Aniene è stata interessata da movimenti legati alla transumanza, successivamente affiancati da forme di frequentazione e di uso del territorio riconducibili all'*otium* romano, alla spiritualità monastica e allo sfruttamento produttivo delle risorse locali. L'estrazione del travertino, le attività termali e lo sviluppo dell'industria cartaria hanno contribuito, in tal senso, a consolidare il ruolo del fiume come infrastruttura ambientale e culturale, capace di sostenere economie e paesaggi diversificati e compresenti.

Ancora oggi, l'organizzazione, le attività e le figure di questo territorio risentono in modo evidente della sua struttura litologica, idrografica e orografica. Le principali infrastrutture di collegamento tra Roma e l'entroterra appenninico seguono infatti il tracciato della valle, adattandosi alle discontinuità altimetriche ed interpretando l'andamento geografico del corso fluviale che, dalle sorgenti, localizzate tra il Monte Tarino e l'area del Pertuso, si muove verso nord, per poi reindirizzarsi verso ovest in corrispondenza dei comuni di Arsoli e Anticoli Corrado. Si tratta di una tendenza che perdura nel tempo: dai tracciati di ben quattro degli undici acquedotti della Roma Antica; alla formalizzazione della via Tiburtina Valeria [1]; alla definizione della linea

[*] *Università di Bari 'Aldo Moro', giuliano.volpe@uniba.it.*

[1] Antico percorso di transumanza sistemato e pavimentato dal console Marco Valerio Massimo Potito attorno al 286 a.C.

Fig. 1. - Jakob Philipp Hackert, La Villa di Mecenate presso Tivoli, 1783.

ferroviaria Roma-Sulmona-Pescara [2]; fino al più recente innesto dell'Autostrada A24 E80 i cui lavori ebbero inizio nel 1969. L'addensamento antropico, tuttavia, non è solamente di tipo lineare. Una costellazione di piccoli centri abitati, frutto del processo di incastellamento che ha portato, nel medioevo, le comunità locali ad insediare le sommità orografiche, dà forma ad una trilaterazione spaziale del paesaggio vallivo che dialoga con le antiche presenze romane ed eque. A questo si aggiunge la relazione con sistemi territoriali estesi, che legano le archeologie delle grandi ville suburbane e di imponenti santuari religiosi ad ampi ambiti agricoli dedicati all'impianto di uliveti e ai seminativi.

Uno dei presupposti di questo dialogo è proprio la formazione del paesaggio dell'*otium* latino, inteso come spazio di relazione privilegiata tra architettura e natura nell'ottica della riflessione contemplativa.

Questo modello trova la sua espressione più significativa nel territorio tiburtino, dove, in età tardo repubblicana e imperiale si svilupparono importanti complessi architettonici lungo i versanti del Monte Ripoli e del Monte Catillo. Qui il fiume, come dimostra la Villa di Manlio Vopisco, i cui resti sono oggi ancora visibili nel sito FAI di Villa Gregoriana, e l'imponente presenza del Santuario di Ercole Vincitore, non funge da semplice sfondo, ma da elemento strutturante del progetto insediativo. Numerosi dipinti raffigurano il fronte settentrionale della presunta Villa di Mecenate [3]come un'architettura attraversata dalle acque, un corpo poroso e zampillante, attivo nel definire una connessione idraulica e scenografica tra altura e profondità della Valle (fig.1). Parimenti,

[2] Tratta che venne costruita in due tempi e in due tronconi: Pescara-Sulmona (1871-1873), Roma Sulmona (1879-1888) di cui il secondo, dal comune di Arsoli a Roma si adatta perfettamente all'andamento della Valle dell'Aniene.

[3] Questa la denominazione che nel periodo del Grand Tour veniva data delle vestigia del Santuario di Ercole Vincitore.

sono celebri le raffigurazioni pittoriche in cui la tholos dedicata a Vesta, punto notevole del tessuto urbano tiburtino, instaura un rapporto fenomenologico e semantico con il pulviscolo acquatico prodotto dall'antica cascata dell'Aniene, come se la raffinata rotonda lapidea si fondasse, miracolosamente, sull'inconsistenza di una nube volatile ed eterea. Tuttavia, la tensione verso un rapporto intenso con il paesaggio fluviale non rimase confinata alle aree immediatamente prossime a Tivoli. Le testimonianze delle ville di Orazio a Licenza e di Nerone a Subiaco indicano come tale ricerca potesse estendersi a contesti più remoti e difficilmente accessibili, nei quali la natura veniva percepita come spazio insieme geografico e mentale, luogo di confronto con una dimensione selvatica percepita come sublime e indomabile.

In questo discorso, il sistema delle archeologie rappresenta solo uno dei numerosi strati di cui si compone un palinsesto territoriale soggetto a continue riscritture. Con la progressiva dissoluzione delle strutture del mondo antico, la funzione residenziale e contemplativa lasciò infatti il passo a nuove forme di organizzazione dello spazio antropico. In questo processo, l'insediamento monastico, in particolare quello benedettino, svolse un ruolo centrale nella costruzione di una nuova geografia del remoto e dell'impervio. Lungo la valle dell'Aniene si sviluppò una rete di eremi, monasteri e complessi conventuali, che individuava nell'acqua e nell'isolamento le condizioni ideali per la vita religiosa. Il principio dell'*ora et labora* introdusse una relazione diversa con il fiume, fondata sull'uso sistematico delle risorse idriche e sulla logica produttiva del paesaggio acquatico e agricolo.

Fig. 2. - Affresco raffigurante il mito del Re Anio, Villa d'Este, Tivoli.

Narrazioni fondative

Nel contesto descritto, il fiume Aniene emerge come elemento strutturante di un sistema territoriale complesso, in cui dimensione geografica, costruzione mitica e processi storici risultano profondamente intrecciati. Lungo il suo corso, l'acqua non agisce esclusivamente come fattore naturale, ma come dispositivo capace di generare paesaggi, pratiche insediative e narrazioni fondative.

Si tratta di una questione implicitamente custodita nella stessa denominazione del fiume Aniene, contraddistinta, sin dall'antichità, da una marcata instabilità semantica. Le fonti letterarie attribuiscono infatti al nome Aniene un'origine mitica legata al sacrificio del re Anio, il quale, secondo il racconto tramandato da Plutarco (*Vite Parallele*, Paralleli, § XI), si sarebbe gettato nelle acque del fiume Pareusio nel tentativo di ricongiungersi alla figlia Salia. Il gesto estremo avrebbe determinato la trasformazione nominale e simbolica del corso d'acqua, conferendogli un'identità sacra fondata sul legame tra amore, morte e metamorfosi. In questo contesto, il fiume assume il ruolo di mediatore tra ambiti differenti: natura e cultura, spazio fisico e racconto simbolico. Le figure mitologiche associate al suo corso – Anio e Salia, il ciclo erculeo, l'oracolo della Sibilla Tiburtina – traducono in forma narrativa il dialogo tra le asperità dell'Appennino e la forza scenografica delle acque (fig. 2).

Il mito introduce così una lettura del fiume come entità consacrata e dinamica, il cui carattere si definisce attraverso il movimento. Nel suo fluire, l'Aniene attraversa paesaggi montani e vaste pianure, accelera in valli strette e rallenta nei meandri della piana Romana, confluisce nel Tevere e si proietta infine verso il mare, incarnando il tema di una trasformazione continua che resiste a ogni tentativo di fissazione. Questa condizione si riflette nella pluralità dei nomi attribuiti al fiume nel corso del tempo: Anio, Anien, Anienus, ma anche Tiberius,

Fig. 3. - Il fiume Aniene nel territorio di Tivoli nei pressi del Ponte Lucano.

Tiburius, Tiverone [4], fino alla persistente doppia denominazione Aniene/Teverone, tuttora attestata in diverse rappresentazioni cartografiche del Lazio. La molteplicità toponomastica testimonia l'impossibilità di ricondurre le qualità del corso fluviale a un'unica definizione stabile, rendendo il nome stesso luogo di sovrapposizione tra dato geografico e costruzione mitica.

A partire da questo riconoscimento, mito, sacro e pratiche produttive iniziarono a sovrapporsi. Attività agricole e forme proto-industriali si innestarono su un territorio già fortemente connotato dal punto di vista simbolico, dando origine a un paesaggio metaforico e metamorfico, modellato dal rapido moto delle acque e dalle specifiche condizioni ambientali della valle (fig. 3).

La qualità dell'Aniene di "sedimentare" lungo il suo corso tracce e memorie mutevoli in cui natura e antropico si fondono e si confondono si riflette nella restituzione di scenari retrospettivi e prospettivi. Un sistema spazio-temporale in costante dissolvenza, dalle cui sfocature emergono tratti fortemente caratterizzanti. Sono ancora una volta la morfologia valliva, il dato orografico, le dinamiche idriche a divenire matrice costitutiva dei caratteri dei luoghi. Ed è Tivoli, presenza baricentrica lungo la tratta fluviale tra Filettino e Roma, ad accelerare il contrasto tra due paesaggi in dissolvenza (fig. 4).

Vero e proprio spartiacque territoriale, a cavallo tra il preappennino e la piana romana, l'insediamento tiburtino ribadisce e potenzia sul piano urbano la soglia naturale tra due specifici ambiti della Valle, nesso/giunto che trova primaria espressione nel salto idrografico di circa 120 metri compiuto dalla Grande cascata di Villa Gregoriana. Ad est di tale passaggio, si articola un territorio collinare che aumenta progressivamente la sua asperità nel risalire l'Appennino. Verso ovest si apre il vasto scenario dell'Agro Romano, orientato verso il mar Tirreno e confinato a nord e a sud dagli antichi rilievi vulcanici dei Monti Sabatini e dei Colli Albani.

[4] Come rileva Antonio Nibby nel testo *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, Arnoldo Forni Editore, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1837, 156-161.

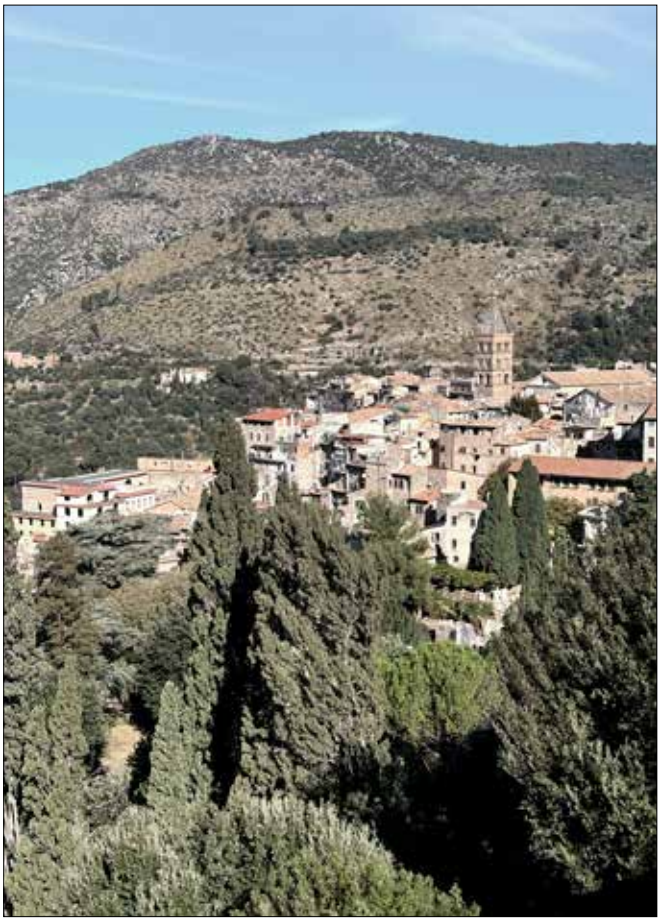


Fig. 4. - Veduta del centro storico di Tivoli.

Da questa duplice configurazione emergono due paesaggi distinti ma interdipendenti. Il primo, più interno e montano, è segnato dalla presenza di piccoli centri storici, di testimonianze archeologiche e spirituali, e da un rapporto ancora leggibile tra insediamento e ambiente. Il secondo, più prossimo alla capitale, appare invece caratterizzato da fenomeni di espansione urbana, all'interno dei quali si collocano grandi infrastrutture produttive e rilevanti emergenze storiche spesso marginalizzate. La coesistenza di queste condizioni, tutt'altro che risolta, costituisce una questione centrale per comprendere le dinamiche di trasformazione del quadrante orientale di Roma e il rapporto, ancora in divenire, tra la città e il suo territorio.

Alta e media valle

Tra l'area sorgentizia e Tivoli, la valle si presenta come un solco a sezione variabile, a volte profondo e accidentato, altre leggermente più disteso, rispetto al quale l'insediamento umano assume forme puntuali e fortemente radicate nel contesto agricolo e naturale. L'asperità del paesaggio sublacense lascia progressivamente spazio a un sistema collinare maggiormente adatto all'innesto dell'agricoltura, ciò determina la costituzione di due sotto-ambiti in successione all'interno dello stesso sistema vallivo, il primo definito alta valle, il secondo media valle. Tali denominazioni stabiliscono il progressivo passaggio dall'ambiente appenninico a quello preappenninico ma, al tempo stesso, interpretano diverse intensità con cui l'azione antropica agisce sul contesto.

Il tratto superiore della valle dell'Aniene (alta valle) si colloca all'interno del sistema appenninico centrale e ne riflette in modo diretto le condizioni climatiche, idrologiche e morfologiche. L'abbondanza delle precipitazioni, richiamata già dall'etimologia dei Monti Simbruini [5], si traduce in una fitta rete di sorgenti e affluenti che alimentano il corso principale fin dalle sue origini. In questo contesto, il fiume assume un ruolo strutturante nella definizione del paesaggio, incidendo profondamente un solco vallivo dai profili netti e continui.

La morfologia dell'alta valle è dominata da un'alternanza di dorsali montuose e depressioni fluviali che raggiungono il loro massimo sviluppo tra i rilievi del Monte Tarino e del Monte Viglio. Il corso dell'Aniene, in questa fase iniziale, scorre all'interno di una valle stretta e incassata, con limitate possibilità di espansione laterale, fatta eccezione per alcuni brevi episodi di distensione morfologica, come la piana prossima a Trevi nel Lazio. In prossimità degli Altopiani di Arcinazzo, il fiume modifica sensibilmente il proprio orientamento, adattandosi alle strutture geologiche che lo incanalano tra crinali contrapposti, fino a raggiungere l'area di Subiaco, che segna una prima soglia territoriale rilevante (fig. 5).

In questo primo tratto, le condizioni altimetriche e l'esposizione dei versanti determinano una marcata differenziazione degli assetti vegetazionali. Le fasce più elevate sono caratterizzate da estese faggete e da boschi mesofili, che lasciano progressivamente spazio, con la diminuzione della quota, a formazioni più termofile e alle prime colture arboree, in particolare l'olivo. Ne risulta un paesaggio montano articolato, nel quale la forte naturalità è mitigata da una quota media non eccessiva e da una graduale transizione ecologica verso valle.

[5] Dal latino *sub imbribus* - sotto le piogge, e dal nome di uno dei primi affluenti del fiume Aniene, il Simbrivio. La piovosità del bacino e la natura carsica del territorio generano vari corsi d'acqua e sorgenti perenni, limpide e potabili (sorgente e grotta dell'Inferniglio, cascate nei pressi di Subiaco, laghetto di S. Benedetto, la Parata, il lago delle donne, la cascata di Cillittinu).

Fig. 5. - Veduta del centro di Subiaco dal Monastero di Santa Solastica.

Dal punto di vista insediativo, l'alta valle presenta condizioni storicamente poco favorevoli alla diffusione di centri abitati estesi. La scarsità di superfici pianeggianti e la difficoltà di accesso hanno limitato la presenza umana a pochi nuclei di piccole dimensioni, garantendo al contempo la conservazione di un ambiente fluviale di elevata qualità. Questo equilibrio è confermato dagli indicatori relativi allo stato ecologico delle acque, che risultano tra i più elevati dell'intero bacino dell'Aniene, anche in ragione della ridotta pressione agricola e della limitata incidenza di fonti di inquinamento diffuse.

All'interno di questo quadro di apparente naturalità, l'alta valle conserva tuttavia un articolato patrimonio di interventi antropici, che testimoniano una relazione di lunga durata tra comunità umane e risorsa idrica. Accanto alle presenze monastiche ed eremitiche legate alla tradizione benedettina, il fiume è stato oggetto, fin dall'età antica, di operazioni di regolazione e sfruttamento, attraverso opere idrauliche, sistemi di molitura e infrastrutture di controllo del deflusso. La realizzazione degli invasi artificiali in età romana, di cui sopravvive il Laghetto di San Benedetto, rappresenta uno degli esempi più emblematici di questa interazione, lasciando tracce persistenti anche nella toponomastica locale.

In continuità con tali pratiche storiche, il tratto superiore dell'Aniene è oggi interessato da una serie di infrastrutture legate alla gestione e alla valorizzazione della risorsa idrica. Dighe, impianti di depurazione e centrali idroelettriche si inseriscono lungo il corso fluviale reinterpretandone la vocazione produttiva, secondo modalità che riflettono un equilibrio complesso tra esigenze energetiche, controllo ambientale e tutela del sistema naturale. In questo senso, l'alta valle si configura come un laboratorio territoriale in cui la stratificazione delle trasformazioni consente di leggere, in modo particolarmente nitido, il dialogo tra morfologia, acqua e azione antropica.

Proseguendo verso nord/nord-ovest, la media valle dell'Aniene rappresenta uno spazio di transizione tra gli ambienti prevalentemente naturali dell'alta valle e i paesaggi maggiormente antropizzati che caratterizzano il settore tiburtino e l'avvicinamento alla pianura romana. In questo tratto, compreso tra Subiaco e Tivoli, il rapporto tra le dinamiche naturali e la presenza umana assume una configurazione particolarmente equilibrata, dando

Fig. 6. - La media valle dell'Aniene nel comune di Vicovaro.

origine a un paesaggio nel quale i processi geomorfologici, le attività produttive e le forme dell'insediamento si sono progressivamente sovrapposti nel corso dei secoli.

L'attenuazione dei rilievi appenninici e il progressivo ampliamento del fondovalle costituiscono gli elementi che più chiaramente distinguono questo settore da quello superiore del bacino. La notevole quantità di sedimenti trasportati dal fiume ha contribuito alla formazione di una valle relativamente ampia, caratterizzata da frequenti alternanze tra restringimenti e dilatazioni. Numerosi i punti in cui il corso dell'Aniene tende a distaccarsi dai versanti montuosi, generando superfici più idonee alle attività agricole e all'insediamento umano. Pur conservando un marcato carattere montano, il paesaggio appare dunque meno severo rispetto all'alta valle e offre maggiori possibilità di utilizzo del territorio (fig. 6).

Procedendo nel suo percorso, a partire da Subiaco, il fiume scorre tra i rilievi dei Monti Calvo e Pelato sul versante settentrionale e il Monte Costasole su quello meridionale. In questo tratto il corso d'acqua manifesta una crescente tendenza alla formazione di meandri e favorisce lo sviluppo di una vegetazione ripariale più continua rispetto ai settori superiori del bacino. Boschi di roverella, cerro e castagno si alternano a uliveti e superfici agricole, attive o in stato di abbandono. La diminuzione delle quote altimetriche determina invece la progressiva scomparsa delle faggete che caratterizzano i versanti più elevati dei Monti Simbruini.

Nel tratto descritto, le trasformazioni geomorfologiche della valle hanno avuto effetti diretti sulla distribuzione degli insediamenti. Qui la presenza umana appare più fitta e articolata rispetto all'alta valle. I centri abitati tendono a disporsi secondo due principali modelli localizzativi: sui crinali e sulle emergenze morfologiche dominanti oppure lungo i versanti che digradano verso il fondovalle. Appartengono al primo gruppo centri come Canterano, Rocca Canterano, Cervara di Roma, Saracinesco, San Polo dei Cavalieri e Castel Madama; al secondo Agosta, Marano Equo, Arsoli, Roviano, Cineto Romano, Anticoli Corrado e Vicovaro. Più raro risulta invece l'insediamento direttamente connesso al corso del fiume, come nel caso di Madonna della Pace, sviluppatasi lungo la via Sublacense (fig. 7).

Fig. 7. - La Media Valle dell'Aniene attraversata dal vettore dell'A24 e punteggiata da piccoli paesi.

La diffusione di questi nuclei abitati riflette una lunga storia di frequentazione del territorio. Alcuni siti documentano occupazioni riconducibili all'età del Bronzo, mentre altri conservano tracce della presenza degli Equi e della successiva romanizzazione dell'area. A partire dal Medioevo, il consolidamento del sistema insediativo fu favorito dall'influenza dei monasteri benedettini di Subiaco, che svolsero un ruolo fondamentale nell'organizzazione economica e territoriale della valle.

Se la maggiore disponibilità di spazi favorì il popolamento, fu soprattutto la presenza di abbondanti risorse idriche a determinare l'importanza storica della media valle. Le caratteristiche geologiche e idrogeologiche del territorio compreso tra Subiaco, Marano Equo, Arsoli e Vicovaro resero infatti questo settore uno dei principali bacini di captazione destinati all'approvvigionamento idrico della città di Roma.

Tra le opere più significative si colloca l'Acqua Marcia, realizzata nel 144 a.C. e alimentata da sorgenti localizzate nell'area dell'attuale Marano Equo. Durante il principato di Augusto l'acquedotto fu oggetto di un importante ampliamento che comportò la captazione di nuove sorgenti nel territorio dell'odierna Agosta, con un incremento della portata pressoché doppio rispetto a quella originaria. La località è ricordata nelle *Res Gestae Divi Augusti* tra gli interventi promossi dall'imperatore per il miglioramento dell'approvvigionamento idrico della capitale e, secondo una tradizione consolidata, il nome stesso del paese deriverebbe da *Aqua Augusta*. Anche Frontino, nel *De aquaeductu urbis Romae*, redatto alla fine del I secolo d.C., collega l'origine del toponimo alla presenza dell'acquedotto augusteo [6].

Accanto all'Acqua Marcia si sviluppavano altri importanti sistemi di captazione. Tra Arsoli e Marano Equo trovavano origine le derivazioni dell'Acqua Claudia, alimentata dalle sorgenti Curzia e Cerulea, celebri nell'antichità per la qualità delle loro acque. Più a monte, nei pressi di Subiaco, l'Anio Novus derivava direttamente le proprie risorse dal corso dell'Aniene, mentre presso San

[6] L'Acqua Marcia fu oggetto di un significativo potenziamento tra l'11 e il 4 a.C., quando Augusto promosse la captazione di nuove sorgenti nel territorio dell'attuale Agosta. La località è ricordata nelle *Res Gestae Divi Augusti* e il suo nome viene tradizionalmente associato all'espressione *Aqua Augusta*. Anche Frontino, nel *De aquaeductu urbis Romae*, attribuisce il toponimo alla presenza dell'acquedotto.

Cosimato, nel territorio di Vicovaro, si collocava il punto di origine dell'Anio Vetus, il più antico tra gli acquedotti che interessavano la valle.

La funzione della media valle quale riserva idrica strategica non si è esaurita con la fine dell'età romana. Ancora oggi le sorgenti distribuite tra Agosta, Marano Equo e la piana di Arsoli alimentano uno dei principali sistemi acquedottistici dell'Italia centrale. Le captazioni del Marcio, organizzate attraverso una complessa rete di adduzioni che intercetta numerosi gruppi sorgivi localizzati alla base del versante carbonatico dei Monti Simbruini, garantiscono una quota significativa dell'approvvigionamento idrico di Roma e dei comuni posti a est della capitale. I due acquedotti principali attualmente in esercizio si sviluppano a partire dal manufatto di origine localizzato presso la piana di Fiumetto e costituiscono l'evoluzione contemporanea di una tradizione di utilizzo delle risorse idriche che si protrae da oltre due millenni [7].

La progressiva apertura della valle non segue tuttavia un andamento uniforme. Lungo il percorso dell'Aniene si alternano infatti tratti più ampi e distesi a settori nei quali il fondovalle torna a restringersi sensibilmente. Una delle configurazioni più evidenti si osserva in corrispondenza della grande ansa che il fiume disegna attorno al Monte Sainese (1022 m) e al Colle Quadrelli (651 m). In questo settore, presso il territorio di Cineto Romano, il corso d'acqua appare nuovamente compresso entro margini vallivi più ravvicinati, recuperando in parte quel carattere inciso che aveva contraddistinto i tratti superiori del bacino.

Particolarmente significativo è il passaggio in prossimità di San Cosimato, nel territorio comunale di Vicovaro. Qui la valle assume una configurazione più raccolta e il fiume attraversa un ambito che, già in età romana, rivestiva un'importanza strategica per la captazione delle acque. In questo luogo aveva infatti origine l'Anio Vetus, realizzato nel III secolo a.C. e considerato il più antico tra i grandi acquedotti che sfruttavano le risorse idriche dell'Aniene. La presenza di emergenze archeologiche e infrastrutture storiche testimonia la lunga centralità di questo settore nella gestione delle acque della valle.

Procedendo verso Tivoli, il paesaggio torna progressivamente ad aprirsi tra i territori di San Polo dei Cavalieri e Castel Madama. In questa porzione del bacino i rilievi assumono forme meno impervie e lasciano spazio a superfici maggiormente accessibili e insediabili. Le tracce delle attività agricole e pastorali risultano qui particolarmente evidenti e contribuiscono alla definizione di un paesaggio rurale che, pur avendo subito trasformazioni significative nel corso del Novecento, conserva ancora molti elementi della propria struttura storica. Su di esse si sedimentano importanti presenze legate alla viabilità tra Lazio e Abruzzo (le già citate arterie viarie e linee ferroviarie – Tiburtina Valeria, A 24, line ferroviaria Roma-Sulmona- Pescara) e dispositivi ingegneristici per lo sfruttamento e l'irregimentamento delle acque fluviali.

Lungo la media valle si concentrano infatti numerose opere di regolazione idraulica che testimoniano il progressivo sfruttamento delle risorse energetiche del fiume. Nel corso del Novecento l'Aniene è stato interessato dalla realizzazione di sbarramenti, bacini artificiali e centrali idroelettriche che hanno modificato in maniera significativa il regime delle acque e, in alcuni casi, la stessa configurazione morfologica dell'alveo.

Tra le principali infrastrutture si ricordano la diga di San Cosimato, il bacino di Fiumerotto e la diga dei Vescovali, alle quali si affiancano gli impianti idroelettrici Galileo Ferraris e Arci. Tali opere non rappresentano semplicemente episodi tecnici isolati, ma costituiscono elementi di un più ampio processo di trasformazione del rapporto tra comunità umane e risorse fluviali. Attraverso di esse il fiume viene progressivamente interpretato come una fonte di energia, oltre che come risorsa idrica e supporto alle attività agricole.

Accanto alle infrastrutture energetiche sopravvivono numerose testimonianze di usi più antichi del corso d'acqua. Ponti, edifici religiosi e manufatti produttivi contribuiscono a delineare un paesaggio fortemente stratificato, nel quale differenti epoche storiche continuano a dialogare tra loro. Tra questi elementi assume particolare rilievo il convento di San Cosimato presso Vicovaro, la cui presenza richiama il ruolo che gli insediamenti religiosi hanno avuto nella gestione delle risorse territoriali e nella costruzione dell'identità culturale della valle (fig. 8).

Una delle attività produttive storicamente più significative sviluppatesi lungo l'Aniene, nella media valle, è stata la lavorazione della carta. Grazie alla disponibilità di acqua e alla presenza di condizioni favorevoli all'installazione di opifici idraulici, numerosi stabilimenti sorsero nel corso dei secoli in prossimità del fiume. Il caso più noto è quello di Subiaco, dove la tradizione cartaria

[7] Il sistema contemporaneo dell'Acqua Marcia continua a rappresentare una delle principali infrastrutture idriche dell'area romana. Le sorgenti captate sono tradizionalmente distinte in sorgenti Alte (Agosta), sorgenti Basse (Marano Equo) e sorgenti della Piana d'Arsoli. Per una descrizione tecnica dettagliata del sistema si veda: *Relazione di accompagnamento. Obiettivi di qualità, Programma degli interventi e Piano delle Opere Strategiche (POS) 2020-2023*, ARERA, 27 novembre 2020, pp. 14-15.

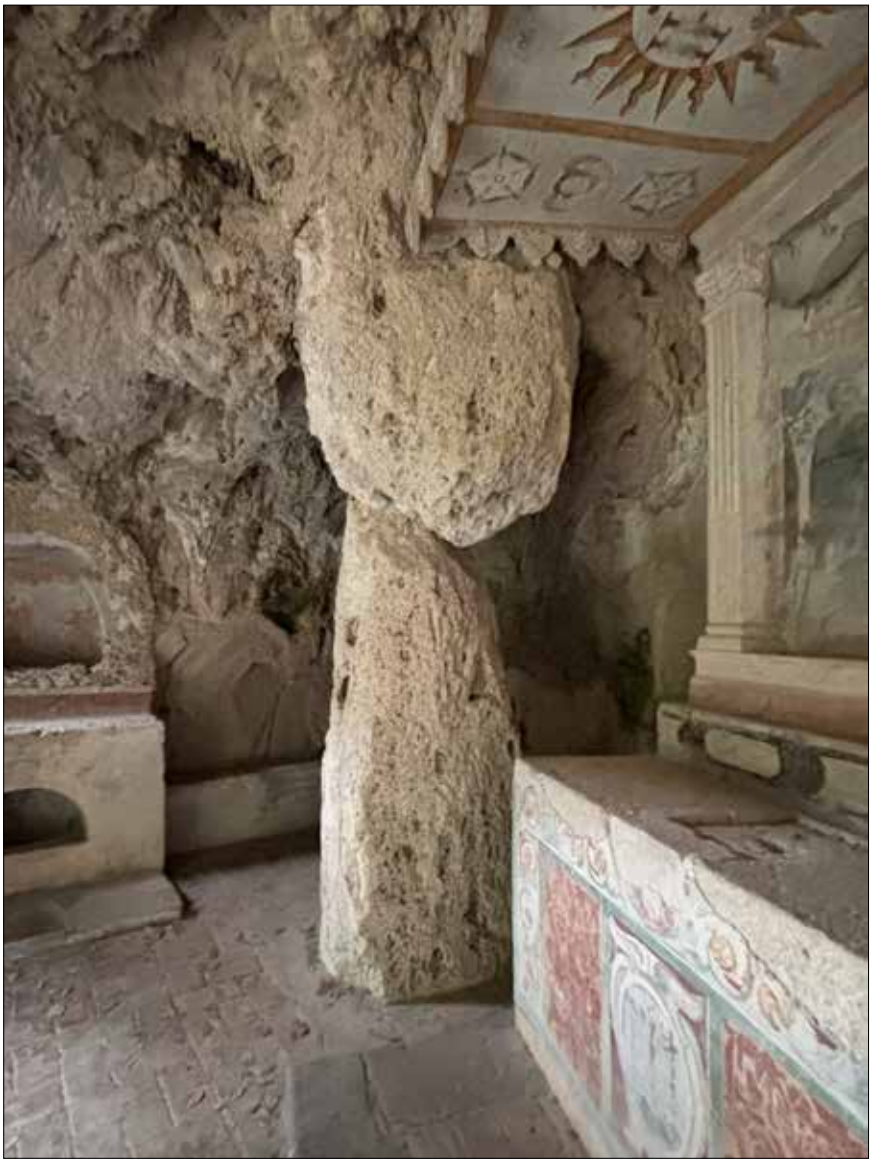


Fig. 8. - Eremi di san Benedetto a San Cosimato presso Vicovaro.

ha rappresentato per lungo tempo una componente essenziale dell'economia locale.

L'insieme di queste trasformazioni rende evidente come la media valle dell'Aniene debba essere interpretata non soltanto come uno spazio naturale modellato dall'azione del fiume, ma come un territorio nel quale la presenza umana ha progressivamente costruito un articolato sistema di relazioni tra risorse idriche, insediamenti, infrastrutture e attività produttive. Questa lunga sedimentazione storica raggiunge la propria espressione più complessa nel territorio di Tivoli, dove il rapporto tra città e fiume assume caratteri del tutto peculiari e produce uno dei paesaggi idraulici più significativi dell'Italia centrale.

La media valle dell'Aniene può pertanto essere interpretata come un paesaggio costruito dall'interazione continua tra processi naturali e iniziative umane. Le caratteristiche geomorfologiche che hanno favorito il popolamento e la mobilità, l'abbondanza delle risorse idriche che ha alimentato acquedotti e attività produttive, la realizzazione di infrastrutture energetiche e la complessa vicenda urbana di Tivoli testimoniano una lunga storia di adattamenti reciproci tra il fiume e le società che ne hanno abitato le sponde. Più che un semplice elemento geografico, l'Aniene emerge così come il principale fattore ordinatore di una costruzione territoriale nella quale natura, tecnica, economia e cultura risultano indissolubilmente intrecciate.

Bassa valle

Tivoli costituisce la soglia geografica che segna il passaggio dalla media alla bassa valle dell'Aniene. In questo punto il fiume abbandona il sistema montuoso dell'Appennino e del Preappennino per entrare in un ambito progressivamente pianeggiante, nel quale le dinamiche naturali risultano meno condizionate dall'orografia e, al tempo stesso, più esposte all'intensificazione delle trasformazioni antropiche.

Nel tratto a valle della città, il corso dell'Aniene rallenta sensibilmente e incrementa la propria capacità di deposito. Il fiume assume un andamento meandriforme articolato, mantenendo una direttrice prevalente verso est e registrando una lieve deviazione meridionale in corrispondenza dell'area di Settecamini e Case Rosse. In questo contesto si definisce un sistema territoriale complesso, in cui la morfologia fluviale e le caratteristiche idrogeologiche risultano strettamente intrecciate, anche in relazione alla presenza delle acque albule.

Alla trasformazione fisica del paesaggio corrisponde una netta riconfigurazione delle attività economiche. Il sistema produttivo legato alla media valle, fondato su coltivazioni, manifatture e opifici, lascia progressivamente spazio a un modello in cui assumono un ruolo centrale le attività estrattive e termali. In particolare, il

Fig. 9. - Cava del casale Bernini, Tivoli Terme.

travertino diventa una risorsa strutturante del territorio, determinando una lunga continuità di sfruttamento che lega profondamente la valle alla storia edilizia di Roma[8].

L'estrazione di questa pietra sedimentaria ha origini antiche e si sviluppa in stretta relazione con la possibilità di trasporto lungo il corso dell'Aniene, che ha storicamente costituito un asse fondamentale per il trasferimento dei materiali verso l'Urbe[9]. In questo modo il fiume assume anche una funzione infrastrutturale, oltre che naturale, nella costruzione del paesaggio produttivo.

[8] Cfr. L. De Filippis, R. Massoli-Novelli, *Il travertino delle Acque Albule (Tivoli): aspetti geologici ed ambientali*, Estratto dal Bollettino SIGEA 2/98. Il lavoro analizza le caratteristiche geologiche e ambientali del travertino tiburtino, mettendo in evidenza la relazione tra dinamiche idrotermali e formazione dei depositi calcarei nell'area delle Acque Albule.

[9] Il trasporto del travertino avveniva inizialmente sfruttando la corrente dell'Aniene o mediante alaggio lungo le sponde con trazione animale. In seguito si affermò il trasporto su strada con carri trainati da buoi e bufali, rimasto complementare al sistema fluviale fino all'Ottocento. Nel 1879 fu introdotto il tramway a vapore Roma–Tivoli, che consentiva il trasferimento dei blocchi fino alla stazione di Bagni di Tivoli e quindi verso Roma in tempi più rapidi.

Fig. 10. - la bassa valle dell'Aniene vista da Tivoli.

Ancora oggi sono attive numerose cave di travertino sulla destra idrografica del fiume, alle quali si affiancano comparti industriali legati alla lavorazione della pietra, concentrati soprattutto in prossimità della via Maremmana inferiore (fig. 9) [10]. Parallelamente, la vocazione termale dell'area si manifesta nello stabilimento di Tivoli Terme, che rappresenta l'esito contemporaneo di una frequentazione storica delle acque sulfuree, proseguita con continuità dall'età antica fino alle trasformazioni moderne e contemporanee [11].

La disponibilità di risorse idrogeologiche, la vicinanza alla città di Roma, la conformazione pianeggiante del territorio e la relativa facilità di infrastrutturazione hanno favorito lo sviluppo di un sistema insediativo diffuso.

La piana compresa tra Tivoli e Roma si configura infatti come uno dei settori più intensamente trasformati dell'intero bacino dell'Aniene, in cui la condizione morfologica pianeggiante costituisce il presupposto principale per la diffusione dello *sprawl* edilizio. La riduzione delle pendenze e l'assenza di vincoli orografici rilevanti hanno reso possibile una crescita urbana per espansione continua, poco strutturata e scarsamente gerarchizzata, nella quale tessuti residenziali, produttivi e infrastrutturali si sovrappongono senza un disegno urbanistico e paesaggistico unitario.

Ne deriva un continuum edificato irregolare, in cui la campagna residuale sopravvive come sistema interstiziale sempre più rarefatto e frammentato. La distinzione tra urbano e rurale tende così a dissolversi, lasciando emergere un paesaggio ibrido, caratterizzato da una forte perdita di coerenza morfologica e percettiva.

Procedendo da est verso ovest si susseguono ininterrottamente gli insediamenti di Villa Adriana, Campo Limpido–Favale, Villanova, Villalba di Guidonia, Tivoli Terme, Albuccione e il Centro Agroalimentare Romano (C.A.R.), seguiti dai nuclei di Setteville, Case Rosse e Settecamini, fino al sistema industriale e tecnologico della Tiburtina Valley, che segna il punto di transizione verso il tessuto urbano consolidato della capitale (fig. 10).

A differenza dei centri compatti della media e alta valle, qui gli insediamenti assumono una configurazione estesa e discontinua, spesso generata da processi di

[10] Tra i principali siti estrattivi dell'area tiburtina si distingue la Cava del Barco, considerata una delle più antiche lapidicine del territorio, insieme alla cava di tufo presso Acquoria, nell'Ager Tiburtinus lungo la via Tiburtina. L'attività estrattiva rispondeva alle esigenze edilizie di Roma in età tardo-repubblicana e imperiale, con una fase di massimo sfruttamento tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C.

[11] Lo sfruttamento delle Acque Albule è attestato a partire dal III secolo a.C. e raggiunge il suo apice nel II secolo d.C. L'area termale, nota come Bagni di Agrippa o di Zenobia, era situata presso il Lago della Regina (o Solfatara). La tradizione e le fonti antiche ne attestano la notorietà terapeutica: il sito è ricordato con diversi toponimi nel tempo (Acqua Puza, Acqua Zolfa) ed è associato a frequentazioni romane e imperiali, con attribuzione della realizzazione di impianti termali ad Agrippa su iniziativa di Augusto.

crescita spontanea o scarsamente regolata. Il risultato è un paesaggio in cui la continuità edilizia tende a prevalere sulla distinzione tra singole unità urbane, producendo una condizione di conurbazione quasi ininterrotta tra Tivoli e Roma.

Una condizione di continuum inorganico che contrasta radicalmente con la lunga tradizione di rappresentazione paesaggistica della bassa valle, così come si era consolidata nel corso del Grand Tour, quando artisti e viaggiatori — tra cui Abraham Louis Rodolphe Ducros, Claude Lorrain, Jakob Philipp Hackert e Jean-Achille Benouville — descrivevano il rapporto tra rovine antiche e campagna come un sistema unitario e leggibile. In quelle rappresentazioni, il paesaggio appariva come sintesi equilibrata di natura e tracce della civiltà romana antica, dove la dimensione agricola e quella storico/archeologica costruivano una continuità semantica e percettiva oggi sostanzialmente interrotta.

L'attuale palinsesto vive, al contrario, una condizione di disequilibrio e di iper stratificazione del contemporaneo, che altera irreversibilmente i nessi estetici e di senso tra campagna, fiume Aniene, tracciato viario della via Tiburtina e archeologia. Un caso emblematico di questa condizione è rappresentato dall'intersezione tra via Tiburtina e via di Casal Bianco, dove in uno spazio estremamente ridotto si concentrano elementi appartenenti a epoche e logiche insediative profondamente differenti, senza alcuna strategia di mediazione e integrazione: un casale del XVII secolo, la chiesa di San Francesco nel suo attuale aspetto tardo-barocco, le emergenze archeologiche dell'area di Settecamini con i resti dell'antico tracciato della via Tiburtina, e la ristrutturazione *kitsch* del Big Ben Café che ripropone, con l'aggiunta di scritte luminose e insegne cinetiche, le fattezze dell'omonimo edificio londinese. In questo segmento lineare di poche centinaia di metri si rende evidente la compresenza non mediata di stratificazioni storiche, funzioni incompatibili e linguaggi architettonici eterogenei. Un caso non isolato, se si fa riferimento alla lunga serie di capannoni produttivi e di sale *slot* che punteggiano l'intero tracciato della consolare, introducendo un immaginario di importazione americana, fatto di insegne, di impalcature sceniche notturne, di parcheggi e distributori automatici. È pur vero che, all'interno di questo stesso quadro di transizione, alcuni episodi conservano ancora una forte capacità di resistenza paesaggistica, stranamente isolati rispetto alla compagine edilizia disorganizzata, ma si tratta di casi estremamente rari. Tra questi si colloca la chiesa di Santa Sinforosa [12], attestata lungo la via Tiburtina sin dal III secolo d.C., che rappresenta una delle presenze più antiche ancora inserite nel sistema infrastrutturale contemporaneo. La sua presenza appare lateralmente allo sguardo dell'osservatore attento che percorre il tracciato dell'attuale via tiburtina. Ciclicamente invasa dalla vegetazione e ingabbiata da impalcature che ne consentono la tutela ma non ne garantiscono la piena leggibilità, anche questa architettura/paesaggio è minata dalle attuali intenzioni espansive del C.A.R. (Centro Agroalimentare Romano) [13], andando a saturare, ancora una volta, quel paesaggio dilatato e rarefatto che preparava percettivamente e spiritualmente all'esperienza dell'antico.

In questo scenario, la bassa valle dell'Aniene si configura come un sistema territoriale fortemente trasformato, in cui la perdita di leggibilità del paesaggio storico si accompagna alla sovrapposizione di nuove logiche insediative, produttive e infrastrutturali, che ridefiniscono in modo radicale il rapporto tra fiume, città e campagna.

Due paesaggi due strategie

All'osservazione del paesaggio dell'Aniene si accompagna la necessità di un progetto che non si limiti a intervenire in modo uniforme sull'intero sistema fluviale, ma che riconosca la differenza strutturale tra i diversi ambiti territoriali e agisca di conseguenza con strategie differenziate.

La condizione contemporanea mostra infatti una progressiva perdita di continuità tra il fiume e le forme dell'abitare, ma tale processo assume intensità e caratteristiche profondamente diverse lungo il suo corso. Ne deriva la necessità di distinguere almeno due grandi sistemi: da un lato la media e alta valle, dove prevalgono frammentazione, abbandono e indebolimento delle relazioni storiche; dall'altro la bassa valle, dove l'eccessiva

[12] Per maggiori informazioni sulla storia e la vicenda della chiesa di Santa Sinforosa Cfr.: Stevenson, *Scoperta della Basilica di Santa Sinforosa e dei suoi sette figli al IX miglio della Via Tiburtina*, Gli Studi in Italia, Roma 1878; Stapleford, *The excavation of the Early Christian Martyrs Complex of Sinforosa near Roma*, Ann Arbor e London 1982; Mari Z., *Tibur Pars III, Forma Italiae, I, XVII*, Firenze 1983; *Martyrologium Hieronymianum*; *Passio Sanctae Symphorosae*, in *Acta Symphorosae et sociorum*, 1588; Ruinart, *Passio sanctae Symphorosae et septem filiorum eius*, 1731.

[13] Del 2023 è la notizia che l'area su cui insiste la chiesa sarà oggetto di un importante intervento trasformativo legato all'ampliamento del Centro Agroalimentare Romano, che coinvolgerà una superficie di 102,5 ha, per un investimento economico di circa 250 milioni di euro. I lavori sarebbero dovuti partire nel 2024, come riferisce il Sole 24 ore, del 18 dicembre 2023, https://www.ilsole24ore.com/art/car-2024-parte-piano-am- pliamento-250-milioni-AFldKRjB, URL consultato in data 15 aprile 2024.

pressione insediativa e infrastrutturale ha prodotto una saturazione progressiva dello spazio.

Nella media e alta valle il progetto assume principalmente una funzione di rafforzamento selettivo delle permanenze. Qui il problema non è la pressione del costruito, ma la rarefazione delle relazioni tra fiume, centri storici e sistemi produttivi dismessi o trasformati. L'azione progettuale si orienta quindi verso la riattivazione di connessioni trasversali, il recupero di percorsi interrotti e la costruzione di dispositivi minimi di accesso al fiume. L'obiettivo non è introdurre nuove centralità, ma rendere nuovamente leggibili le relazioni esistenti, oggi indebolite dall'abbandono e dalla perdita d'uso.

Nella bassa valle, al contrario, il progetto non può operare per aggiunta o consolidamento, ma deve assumere una logica diversa, orientata alla selezione e alla rarefazione. In questo tratto, la continuità insediativa ha prodotto una condizione di saturazione diffusa, nella quale il rapporto tra fiume, infrastrutture e costruito ha perso ogni gerarchia riconoscibile. Qui l'azione progettuale non mira a rafforzare la densità, ma a individuare interruzioni, soglie e spazi di discontinuità, capaci di restituire leggibilità al sistema complessivo.

In questa prospettiva, la fascia tra fiume e infrastrutture principali diventa un campo operativo privilegiato: non uno spazio da riempire, ma un ambito da strutturare attraverso vuoti, accessi e dispositivi di attraversamento lento. Il progetto non introduce continuità artificiale, ma lavora per rendere percepibili le fratture, trasformandole in elementi ordinatori.

In entrambi i casi, l'obiettivo non è la ricomposizione nostalgica di un paesaggio perduto, ma la costruzione di una nuova forma di leggibilità territoriale. Tuttavia, mentre nella media e alta valle questa leggibilità passa attraverso il rafforzamento delle tracce esistenti, nella bassa valle essa dipende dalla capacità di ridurre la ridondanza e selezionare le parti significative all'interno di un sistema eccessivamente insediato.

Il progetto si configura così come un dispositivo differenziale, capace di adattare le proprie strategie alla natura dei diversi segmenti del fiume, assumendo la complessità del territorio non come un'unità omogenea, ma come una sequenza di condizioni profondamente eterogenee, che richiedono strumenti interpretativi e operativi distinti.